

IL NORD E LA LEGA, LE RAGIONI DI UN SUCCESSO

di Carlo Bonomi

IL PARTITO DI BOSSI CONTINUA A CRESCERE, MENTRE PDL E PD ARRANCANO:
ECCO I MERITI E I LIMITI DEI LUMBARD

Ora che anche i ballottaggi hanno ribadito la vittoria del centrodestra, torniamo a chiederci quale sarà il destino della legislatura: porterà risultati concreti o no? Visti i tanti precedenti c'è di che essere pessimisti. Sul fronte riforme dobbiamo segnalare l'attivismo della Lega. Il partito di Bossi è stato il vero trionfatore delle elezioni Regionali: ha conquistato il governo in Piemonte e Veneto, ha considerevolmente aumentato i suoi suffragi ovunque, comprese le regioni del centro, quelle tradizionalmente di sinistra. Significa che la Lega sa intercettare gli elettori stanchi di entrambi i partiti maggiori. Si tratta dunque di un risultato figlio della protesta? Dopo quasi vent'anni di successi leghisti mi pare una spiegazione superficiale; così come non sono d'accordo con le analisi emerse sulla stampa vicina al centrosinistra, a cominciare da *Repubblica*, dove Tito Boeri, in un duello a distanza con Dario Di Vico del *Corriere*, ha sottolineato come i successi leghisti siano frutto di una politica a favore del grande capitalismo del Nord e del suo status quo. Basta questo per spiegare il radicamento leghista? Direi di no. E credo che chiunque voglia affrontare la questione e recuperare posizioni rispetto ai *Lumbard*, a cominciare del Pd che sopra Bologna quasi non esiste, debba riflettere a lungo sulle ragioni del trionfo leghista.

In primo luogo la Lega dispone di un'organizzazione territoriale superiore a quella di tutti gli altri partiti, Pd compreso. I leghisti sono ovunque, dalle piazze alle fabbriche: i risultati dimostrano che il sistema porta a porta è ancora valido, anche nella società di Internet. La Lega poi ha un approccio ai problemi del Paese estremamente pratico: questo la differenzia notevolmente da gli altri partiti, percepiti come rissosi e parolai. Inoltre i bossiani conoscono il territorio le sue esigenze e offrono l'idea di incarnarle e di portarle all'attenzione dei Palazzi romani. Ricordo bene quando il fenomeno della Lega scoppiò: era il 1992, e alle elezioni Politiche, le ultime con i partiti della Prima Repubblica, i *Lumbard* ottennero il 9% su scala nazionale e il 21% in Lombardia. Allora si pensò a un voto di protesta del Nord stanco della vecchia classe dirigente. Era invece un fenomeno molto più profondo, che nasceva da un problema concreto: la distanza mai sanata tra Nord e Sud e la percezione, molto diffusa nelle regioni settentrionali, che la parte più produttiva del Paese stesse mantenendo, a costi crescenti, quella più

arretrata. I meriti della Lega sono stati due: in primo luogo ha incanalato questo sentimento verso un programma di governo federalista. A parte la sbandata secessionista di metà anni '90, per fortuna durata lo spazio di un paio d'anni, la Lega ha evitato pericolose derive: quando Bossi capì che, grazie a Berlusconi, si sarebbe potuto sedere nei Palazzi romani e da lì cercare di portare vantaggi al Nord, si è smesso di parlare di secessione e la Lega è diventata una compiuta forza di governo. Il secondo merito dei padani è stato quello di non fermarsi alla protesta contro l'assistenzialismo al Meridione: quello era solo il primo passo. In vent'anni il mondo è cambiato e la società settentrionale anche. Oggi la sensazione che il Sud viva alle spalle del Nord è stata attenuata dai grandi poteri attribuiti nel corso degli anni alle Regioni; oggi le imprese del Nord restano il motore produttivo dell'Italia, ma sono attaccate dalle economie emergenti e dalla crisi, l'immigrazione di massa (un fenomeno principalmente settentrionale) rappresenta una risorsa ma anche un problema sociale, e crea paure ingigantite dal terrorismo islamico. La Lega ha compreso questi cambiamenti e ha adeguato i suoi cavalli di battaglia all'evoluzione della società; credo che la sua mancanza di ideologia le consenta di essere così agile. Paradossalmente questo può essere il suo limite. I *Lumbard* sono efficaci solo se riescono a semplificare al massimo un problema, a renderlo bianco e nero. Ma esistono questioni dove è preferibile cercare una soluzione intermedia, una scala di grigio; il caso emblematico è quello dell'immigrazione. Maroni, il ministro competente, lo ha capito e si tiene ben lontano da certe banalizzazioni. Anche Gianfranco Fini ha capito quel è il limite della Lega: la sua operazione culturale mira ad offrire un'alternativa a quegli elettori che vogliono qualcosa in più di uno slogan; ma la scalata dell'ex leader di An non avrà mai successo finché Fini non si deciderà a scendere sul piano economico, spiegandoci come, a suo avviso, l'Italia può rimanere uno dei dieci Paesi più sviluppati del Mondo. Anche la sinistra ha capito il limite della Lega, ma tratta il problema con un atteggiamento snob di superiorità dell'intellettuale verso il volgo; e finché il Pd darà risposte astratte e ideologizzate ai veri problemi del Nord continuerà a perdere consensi. E Berlusconi? Non so se lui abbia capito o meno il limite della Lega, non credo nemmeno gli interessi; di certo, da gran volpone, lo ha fiutato e lo sfrutta a suo vantaggio.